

**I CONCERTI DEL POLITECNICO**  
**POLINCONTRI MUSICA 2024/2025 - XXXIII Edizione**  
**POLITECNICO DI TORINO**  
**Aula Magna "Giovanni Agnelli"**  
**corso Duca degli Abruzzi 24**

**20° evento - Lunedì 5 maggio 2025 ore 18**



**QUARTETTO D'ARCHI DI TORINO**

**Edoardo De Angelis** *violino*

**Umberto Fantini** *violino*

**Andrea Repetto** *viola*

**Manuel Zigante** *violoncello*

*Differenti mondi musicali*

**Philip Glass (1937)**

Quartet Satz

7' circa

**Ludwig van Beethoven (1770-1827)**

Quartetto op. 74 in mi bemolle maggiore "Le Arpe"

28' circa

*Poco adagio. Allegro*

*Adagio ma non troppo*

*Presto*

*Allegretto con Variazioni*

**Steve Reich (1936)**

Different Trains

30' circa

Fungendo sia da musa sia da veicolo per la musica di Philip Glass, il Kronos Quartet ha svolto un ruolo essenziale nel regno creativo del compositore per decenni. Ma *Quartet Satz* (2017), il contributo di Glass all'iniziativa *Fifty for the Future* di Kronos, non è solo un'aggiunta abbagliante a un *corpus* di opere che costituisce una delle relazioni definitive della nuova musica. Solenne, misurato e inesorabile come le maree, il brano travolgente distilla le correnti ritmiche ed emotive che hanno intrecciato la musica di Glass nella nostra coscienza.

*"Ogni movimento sembra un intero universo"*, afferma David Harrington dei Kronos. *"Questo è ciò che pensavo prima ancora di suonarlo. Philip ci stava dando qualcosa che racchiude la sua intera visione in un'unica opera. Penso che sia uno dei suoi pezzi più sorprendenti. Philip ha questa connessione con il primo sistema radicale del quartetto d'archi, una connessione che si sente nelle sue splendide sonorità"*.

A questo punto è impossibile sapere se percepiamo il lavoro di Glass come cinematografico a causa delle innumerevoli volte in cui le colonne sonore hanno impiegato la sua musica o se c'è qualcosa di insito nella sua tavolozza di pulsazioni, *texture* e immaginazione melodica che evoca l'immagine in movimento. Nessuna collaborazione incarna meglio la profondità del rapporto di Glass con Kronos della colonna sonora per *Dracula* di Todd Browning, che hanno eseguito insieme dal vivo numerose volte alle proiezioni del classico film del 1931 e documentato in un album Nonesuch del 1999.

Glass ha scritto molti altri pezzi importanti appositamente per il Kronos, a partire da *String Quartet n. 5* del 1991 (presente nell'album del 1995 della Nonesuch Kronos Quartet Performs Philip Glass). Tutte queste esperienze hanno giocato un ruolo nella scrittura di *Satz Quartet*, poichè Glass aveva in mente l'ensemble mentre componeva. *"Li visualizzo automaticamente mentre suonano la musica e so come suonano"*, dice. *"Penso, 'Questa sarà una bella parte per Hank. Gli piacerà questa parte'. Penso che sia probabile che non avrò mai questo tipo di rapporto con un altro quartetto"*.

La storia di Glass con Kronos non è l'unico sottotesto del pezzo. Alcune delle idee in *Satz Quartet* sono apparse per la prima volta in un pezzo che ha scritto per Robert Hurwitz, segnando la fine del suo mandato spettacolarmente produttivo alla guida di Nonesuch. Ma il titolo fa anche un riferimento inequivocabile al famoso *Quartet Satz* incompleto di Schubert, una mossa che Glass riconosce con una risatina come *"una forma di auto-esaltazione. Schubert era il compositore preferito di mio padre. Sono cresciuto con lui e in realtà condividiamo lo stesso compleanno, il 31 gennaio. Conosco il panorama di Schubert come il palmo della mia mano"*.

Sotto gli auspici di *Fifty for the Future* di Kronos, la mano di Glass ora accoglie con grazia le nuove generazioni di suonatori d'archi. Padroneggiare *Quartet Satz* significa confrontarsi con il quartetto d'archi come un organismo organico, e la forza architettonica del pezzo significa che Kronos può accompagnare i giovani musicisti all'interno del pezzo. A un recente festival d'archi al Palazzo Esterházy in Austria *"abbiamo avuto un'esperienza incredibile con due quartetti molto bravi che stavamo seguendo, il Rolston String Quartet del Canada e l'Esme Quartet della Corea del Sud"*, dice Harrington. *"Noi 12 abbiamo suonato 'Satz' come bis ed è suonato gloriosamente"*.

(QdT)

Beethoven si accosta presto alla forma del quartetto d'archi (approssimativamente negli anni 1786-90); ogni giovane compositore nel XVIII secolo è tenuto a confrontarsi con le formazioni di soli archi, aristocratiche e dotte per eccellenza. Genere per "intenditori", il quartetto è ormai giunto alla perfezione formale e poetica con le straordinarie opere di Haydn. Nell'arco della sua attività creativa Beethoven compone diciassette *Quartetti per archi* che, a gruppi, appartengono ai più importanti periodi della sua evoluzione artistica. I lavori giovanili sono di evidente impronta mozartiana; dopodiché, affermatosi con la pianistica

*Sonata 'Patetica'* e la *Prima Sinfonia*, il musicista pubblica la sua prima serie di *Quartetti op. 18*, secondo la tradizione settecentesca in numero di sei, in base a una prestabilita successione di tonalità. Il secondo gruppo di *Quartetti*, l'*op. 59*, è legato alla figura del dedicatario, conte Razumowsky, l'ambasciatore dello Zar presso la Corte di Vienna. Gli ultimi capolavori, i *Quartetti op. 127, 130, 132, 135*, nei quali il pensiero speculativo ed estetico del compositore raggiunge vertici espressivi tra i più elevati, datano diciotto anni più tardi; in quell'intervallo di tempo vedono la luce due *Quartetti* isolati, il primo, del 1809, è il *Quartetto per archi n. 10 in mi bemolle maggiore op. 74*, '*Quartetto delle arpe*', che deve l'appellativo al caratteristico elemento che lo contraddistingue, vale a dire le ricorrenti figurazioni in "pizzicato" che evocano gli arpeggi di un'arpa.

La dedica è al principe Franz Joseph Lobkowitz. Nell'introduzione, *Poco Adagio*, "sotto voce"; l'autore utilizza materiale tematico semplice e procedimenti altrettanto elementari per ottenere effetti inediti e ricercati, mentre non abbandona i tradizionali procedimenti quartettistici come il protagonismo del primo violino e del violoncello, e l'accompagnamento affidato agli altri due strumenti. L'*Allegro* che segue è nello spirito di una risposta decisa al tono interrogativo con cui il brano è iniziato. Verso la fine di questo *primo tempo* il primo violino assume un ruolo solistico accompagnato dal pizzicato degli altri strumenti, dopodiché si ascoltano violino e viola dialogare.

L'*Adagio ma non troppo* collocato in seconda posizione, ha una melodia lineare che esprime uno stato d'animo riflessivo. Da uno strumento all'altro circola varietà di accenti sugli abbellimenti in sottofondo; la purezza della linea melodica e la lenta dispersione delle voci nel finale del movimento sono un anticipo del rarefatto lirismo dei tempi lenti degli ultimi *Quartetti*.

Il *Presto in do minore* che segue è vorticoso e vigoroso, e il suo tema martellante ricorda la perentorietà tematica della *Quinta Sinfonia*; il movimento progressivamente diventa più vario e genera un breve episodio lirico del primo violino. Il vivace *Trio (Più presto, quasi prestissimo)* è all'insegna dell'energia, in esso s'intersecano masse d'urto ritmiche e armoniche.

L'*Allegretto* conclusivo ha un tema cantabile di carattere liederistico, ottima premessa per intesservi una serie di *sei* brevi *variazioni* improntate a uno straordinario strutturalismo totale; ogni *variazione* abbraccia in modo integrale il suo campo di azione. Beethoven, lontano dal decorativismo, elabora con rigore, razionalità, ed *esprit de géométrie* gli aspetti melodici, timbrici, ritmici e dinamici: dunque un movimento finale anomalo rispetto alla prassi che all'epoca non prevede la conclusione della forma nobile del quartetto con spirito di intrattenimento. Il *Quartetto delle arpe* è un'opera stimolante, all'insegna di asciuttezza e sobrietà, con scelte che possono apparire enigmatiche, caratterizzate da un inquieto sperimentalismo che ne fa un tipico lavoro di transizione.

**Monica Rosolen**

In *Different Trains*, progetto per quartetto d'archi e tracce preregistrate, il compositore statunitense di scuola minimalista Steve Reich accosta i suoi ricordi di bambino che tra il 1939 e il 1943 attraversava in treno gli Stati Uniti da Los Angeles a New York per andare a trovare i genitori che si erano separati, con i ricordi dei reduci dell'Olocausto.

Il lavoro parte proprio dalla constatazione che, da ebreo, se fosse vissuto in Europa tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta sarebbe finito su treni differenti rispetto a quelli con i quali attraversava l'America: treni che portavano nei campi di concentramento nazisti. Di qui l'idea di lavorare con un accostamento per contrasto tra le voci e i suoni della vita quotidiana di chi in quel periodo ha vissuto lontano dall'orrore nazifascista e le voci di coloro che hanno vissuto l'Olocausto e i suoni dei treni che attraversavano l'Europa.

(QdT)

## QUARTETTO D'ARCHI DI TORINO

Il **Quartetto d'archi di Torino** festeggia i suoi trentasette anni di attività essendosi formato nel 1988 grazie a Piero Farulli e Gyorgy Kurtág. Tra le registrazioni discografiche si segnalano: un cd dedicato alla mitteleuropa (Webern, Berg, Janaček), un cd con il *Quartetto in mi minore* e la trascrizione di *Un ballo in maschera* Giuseppe Verdi, uno dedicato a Nicola Sani (*Four darks in the red*) e uno a Giacinto Scelsi entrambi per Stradivarius, un cd di Alessandro Appignani (*The last bard*) per Brilliant. Inoltre cd dedicati alla musica di Ezio Bosso.

La notorietà presso il grande pubblico è arrivata grazie alla colonna sonora (BMG) del film di Gabriele Salvatores *Io non ho paura* composta da Ezio Bosso (2002), spesso proposta in concerto in forma di suite. La collaborazione con Ezio Bosso è proseguita poi con una seconda incisione con *The ways of thousand and one comet* (2004), *Lettere - IV Quartetto* (2004) e *The Lodger* (2005). Nel 2022 incide *The four letter* per la Buxus records.

Il Quartetto d'archi di Torino ha molti amici con i quali suona e suonava: Vinicio Capossela e Dario Brunori tra i cantautori italiani, Valentin Berlinsky, violoncello fondatore del Quartetto Borodine, Enrico Dindo, violoncello, Aldo Ciccolini, pianoforte (con il quale ha realizzato un cd per l'etichetta Phoenix dedicato a Guido Alberto Fano), i clarinettisti Sergio Delmastro e Giuseppe Garbarino, Piero Farulli (viola del celeberrimo Quartetto Italiano), la viola di Olga Arzilli, Antonello Farulli e Ula Ulijona, Frederic Zigante per la chitarra, in otetto con lo Skampa Quartet e il Quartetto Prometeo. Tra gli ultimi progetti citiamo la rielaborazione (2024) della sonorizzazione del film *The Lodger* di Alfred Hitchcock fatta nel 2006 da Ezio Bosso con aggiunta di inserti composti da Manuel Zigante. Dal 2023 il Quartetto ha deciso di produrre nuove composizioni per quartetto realizzate dagli stessi esecutori. È tra i pochissimi quartetti al mondo ad eseguire regolarmente il *String Quartet* di Morton Feldman, il quartetto più lungo della storia e opera cult della musica contemporanea, della durata di circa sei ore.

---

### Prossimo appuntamento

**lunedì 19 maggio 2025 dalle ore 15.30**  
*Festa della musica*  
**con gli studenti musicisti del Politecnico di Torino**

*Con il contributo di*



**Politecnico  
di Torino**

*con il patrocinio di*

